

TORINO E GRATTACIELI, SQUILIBRATO INCONTRO

A Torino hanno deciso, quelli che hanno il potere per farlo, di tirar su una mezza dozzina di grattacieli, a cominciare da un paio proprio nel mezzo della città, a ridosso del centro storico.

Per il primo di questi due, quello della banca Intesa-San Paolo in corso Inghilterra all'angolo con corso Vittorio, benché non fosse ancora neanche lontanamente impostata la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, i lavori preliminari di scavo sono già stati iniziati da parecchi mesi, in presenza evidentemente di ferree garanzie ufficiose, da parte dell'Amministrazione Comunale, che tutto sarebbe filato liscio.

Il nostro comitato " Non grattiamo il cielo di Torino " si è costituito nel settembre del 2007 per cercare di far comprendere che razza di urto visivo, e non solo visivo, produrrebbero grattacieli piazzati così in una città come la nostra.

In questi giorni il Consiglio Comunale darà verosimilmente l'approvazione formale.

Ma siamo ancora in tempo a scongiurare questa megalomane deformazione della nostra città se facciamo sentire la nostra voce tutti insieme. Se i torinesi si rendono finalmente conto di che danno poderoso per l'aspetto della città questi grossi così rappresenterebbero, e quale incrinatura dell'"immagine" tanto inseguita dai nostri energici quanto disattenti reggitori, la protesta farà riflettere.

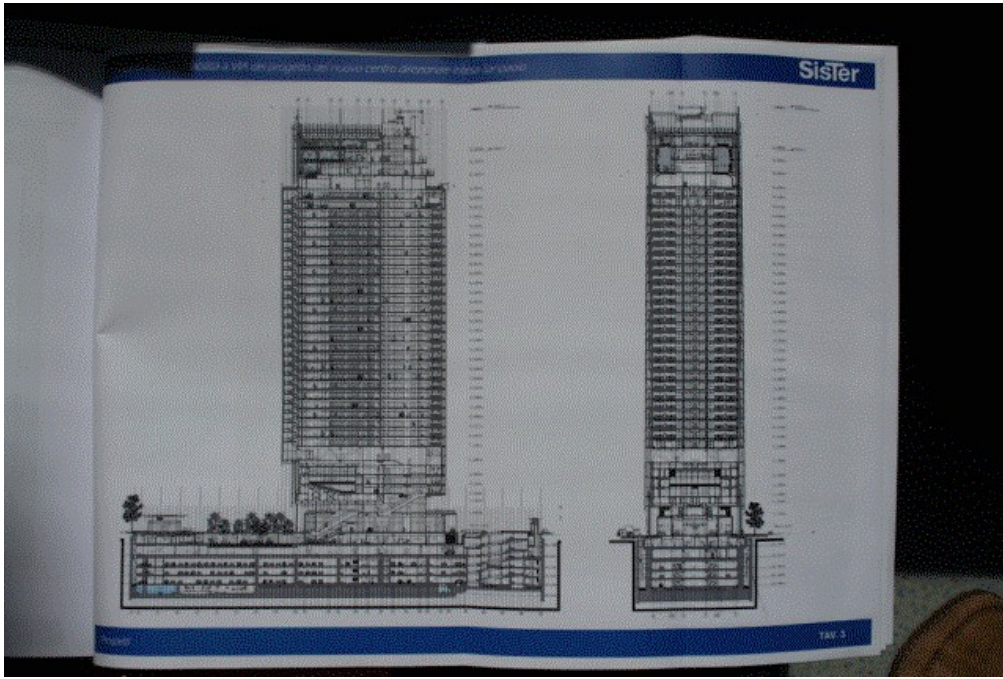
Per ora la protesta è stata circoscritta perché la gente ha sì idea di questi grattacieli, a furia di articoli sui giornali per anni, ma salvo eccezioni, un'idea estremamente vaga, sia perché le notizie sui giornali sono state numerose ma poco chiare, e quasi mai dotate di immagini adeguate, sia perché, bisogna dirlo, per la grande maggioranza dei lettori, e beninteso di ogni livello culturale, le notizie urbanistiche della cronaca cittadina appaiono noiose, prive di vita, e il giornale viene subito sfogliato oltre, verso le più coinvolgenti notizie di cronaca nera e di sport. Ma queste stesse persone, e per fortuna, notiamo anche qui, di ogni segmento sociale e culturale, sono tutt'altro che indifferenti quando i grossi pasticci urbanistici ed architettonici prendono forma nella realtà. Purtroppo però a quel punto è tardi per farci qualcosa.

Vi chiediamo di investire non troppi minuti della vostra vita nel leggere queste pagine, e se i nostri argomenti vi convincono, di unirvi a noi nel chiedere di cambiare rotta, scrivendo per e.mail o per posta, o ancora più semplicemente inviando, se le condividete, le lettere che proponiamo.

A Torino di veri grattacieli non ce ne sono e i pochissimi edifici alti sono vecchi di almeno quarant'anni. Si pensava, in modo largamente condiviso, che edifici molto alti fossero in deciso contrasto con le forme e le qualità della nostra città. Nel Piano Regolatore di Torino, emanato nel '95 c'erano alcuni edifici a torre di ventun piani, secondo noi inopportuni, ma comunque alti al massimo 65-70 metri, lungo la cosiddetta Spina Centrale, il nuovo grande corso che si sta costruendo sopra il Passante Ferroviario fra largo Orbassano e la Stura, e per il momento è completato fino a corso Vittorio.

In particolare due erano previsti posti simmetricamente, come sottolineatura monumentale, sui due lati nei pressi della nuova stazione di Porta Susa, praticamente sull'incrocio con corso Vittorio, uno sul filo dell'attuale corso Inghilterra, e l'altro a est, tra corso Bolzano e il filo del nuovo corso. Ma negli ultimi anni, scordato quel po' di senso dell'equilibrio di quindici anni fa, il Comune con una serie di Varianti ha deciso di farne due grattacieli alti centocinquanta metri, aumentabili, con vari accorgimenti normativi, di parecchie decine di metri.

Determinante è stata l'influenza della banca San Paolo che ha premuto per poter costruire con tali ingombranti proporzioni nella collocazione tra le due più preziose, quella di corso Inghilterra, e si è fatta progettare il suo grattacielo da Renzo Piano, mentre per spirito di simmetria nonché per ottenere ulteriori entrate il Comune ha deciso le stesse dimensioni per il futuro gemello su corso Bolzano. Poi, iniziando i malumori, si è graziosamente concessa una riduzione dell'altezza a centosessantasei metri, "uno meno della Mole", come se il problema fosse tutto lì.



Sezioni frontale e laterale del grattacielo Intesa-San Paolo, alto nell'ultima versione, 166 metri, e largo 63. Sotto, i due grattacieli, San Paolo e l'indeterminato previsto sul lato opposto della "Spina Centrale", qui pudicamente delineato solo per segmenti.



Una coppia di grattacieli appiccicati di un centinaio di metri è prevista sulla Spina alla biforcazione fra corso Lione e corso Mediterraneo.

E la Regione progetta un suo grattacielo di duecentoventi metri, ora forse, ci dicono, scorcibili a centoottanta, opera di Massimiliano Fuksas, sull'area ex Fiat Aviazione su via Nizza dopo il Lingotto. Poi altri due ben oltre i cento metri in area ex Lancia presso via Monginevro e in area ex Alenia in corso Francia angolo corso Marche, per non parlare di cosette minori da ottanta metri sparse per la città.

Ma perché secondo noi è così grave che a Torino si costruiscano questi grattacieli?

Ora, premesso che non sarebbero tutti un guaio allo stesso modo, il gravissimo danno comune a tutti, anche quelli più periferici, sarebbe la devastante interferenza col paesaggio delle Alpi e della collina. Questo panorama che è una dote straordinaria della nostra città, forse da molti di noi sottovalutato per abitudine, è goduto per intero o per ampie porzioni da casa propria da moltissime migliaia di torinesi, e da tutti girando per la città.

Anche chi non si sente particolarmente influenzato da questa bellezza avrà notato quanto possa essere importante per altri, probabilmente anche nella sua famiglia. E certo per i visitatori, che il Comune dichiara sempre di voler attirare in ogni modo, non sarebbe una piacevole sorpresa vedere pasticciata una delle tradizionali attrattive della città.

Ma poi c'è Torino come città storica, bella città storica, che pur piccola nell'antichità, ha poi sviluppato tra inizio '600 e inizio '900 una profonda armonia di forme architettoniche e di disegno urbanistico, dalla compatta città barocca al respiro dei grandi viali ottocenteschi e al felice affaccio sul fiume e la collina. Tutto questo ha in gran parte resistito alle distruzioni della guerra ed è stato mortificato ma non sconvolto dalle disinvolture edilizie del dopoguerra. Si viene a Torino e la si ammira non tanto per trovarvi singole vette dell'arte, ma per gustare questa atmosfera, e anche per l'eco delle cruciali vicende storiche che in questi spazi si sono svolte.

Ma mentre nessuno si sognerebbe di ficcare grattacieli a Roma, Venezia o Firenze, i nostri vertici comunali hanno deciso che Torino è una città belloccia ma non intoccabile, che la sua architettura storica non è poi così venerabile da non sopportare l'accostamento a qualche bel grattacielo firmato da un gran nome, e che così anzi si darebbe luogo ad un contrasto stilistico stimolante.



Con qualche simulazione fotografica diamo un'occhiata a che aria avrebbe la città con questi grattacieli, in particolare col primo in arrivo ed anche il più prepotente, quello progettato da Renzo Piano per la banca Intesa-San Paolo quasi all'angolo con corso Vittorio. Vediamo così quanto armoniosamente incomberebbe sulla architettura ottocentesca del corso, perfettamente visibile, alto sulle case e sugli alberi, fin dal Po e da corso Fiume. Nella nostra simulazione da corso Vittorio mostriamo entrambi i grattacieli previsti, ma come potete capire ben poco in meglio cambierebbe col solo grattacielo della Banca.

Se il peggio si registra in corso Vittorio, un massiccio disturbo il grattacielo lo produrrebbe, proprio per la magnifica ampiezza dei grandi viali storici centrali, su corso Matteotti, corso Vinzaglio, corso Duca degli Abruzzi, corso Galileo Ferraris, corso Stati Uniti. Ma si farebbe vivo anche in piazza Vittorio e alla Gran Madre, lungo viale Villa Della Regina e in tanti altri luoghi che ne farebbero a meno.

Tornando invece all'impatto sul panorama delle Alpi, vediamo che sarebbe ben visibile e ben rozza interruzione dell'arco di montagne non solo dalle tante abitazioni che ne godono, ma dai tradizionali punti panoramici della bassa collina, il Monte dei Cappuccini, Villa della Regina, Villa Genero



E identica mutilazione del panorama produrrebbe il grattacielo della Regione, opera di Fuksas, che sorgerebbe su via Nizza dopo il Lingotto, per cui certo sono minori le preoccupazioni di integrazione stilistica, ma che interromperebbe l'arco alpino contemplato dal parco Europa di Cavoretto, altra tipica meta di miniescursioni dei torinesi.

Le simulazioni fotografiche che presentiamo sono basate sull'altezza inizialmente prevista per il grattacielo Intesa-San Paolo, e ora risulterebbero leggermente più benigne, con la riduzione prevista a 166 metri, la famosa concessione simbolica "un metro sotto la Mole". Ad ogni modo ciascuno può

calcolare l'ingombro visivo del grattacielo facendo riferimento all'attiguo palazzo della Provincia, ex palazzo Sip-Telecom, sfumato ma visibile nella foto dai Cappuccini, subito a destra del grattacielo, da non confondersi col grosso cubo giallo dell'hotel Principi di Piemonte, che nella foto lo copre parzialmente. Il palazzo della Provincia è alto 57 metri e largo, lungo corso Inghilterra, 90 metri. Nelle nostre simulazioni sono rappresentati insieme il grattacielo Intesa-San Paolo e quello previsto dirimpetto, semisovrapposti, ma in ogni caso anche fosse realizzato solo il primo, il grosso del danno sarebbe fatto.

Dalle parti alte della collina è il panorama storico della città che verrebbe deformato. Come si vede nella nostra simulazione fotografica da Superga il complesso dei due grattacieli previsti per Porta Susa, quello Intesa San Paolo e il gemello ancora indeterminato, formerebbe allo sguardo un'immane massa unica piazzata in mezzo alla città, con un effetto di preponderanza visiva e di ridicolizzazione del panorama di Torino. Come si vede la Mole, invece, ha una presenza caratterizzante ma assolutamente non dominante, smilza e dunque trasparente. Poco meno disastroso sarebbe il risultato se si realizzasse il solo grattacielo Intesa-San Paolo



Mentre la dissonanza violenta con l'architetture storica e le sciabolate al paesaggio sono di per sé argomenti assolutamente definitivi contro questi grattacieli, più che sufficienti per non farli, vanno ricordati altri elementi assolutamente importanti, alcuni in rapporto ai quartieri adiacenti, altri di ordine ambientale generale.

Le ombre proiettate da questi grattacieli non sarebbero uno scherzo, soprattutto nei mesi invernali. Naturalmente l'ombra gira, ma a qualche centinaio di metri da questi grattacieli essa graverebbe su certe facciate per un'ora, e in certi casi limite, come per le case di corso Bolzano al pomeriggio, proprio a trenta metri dal secondo grattacielo, si potrebbe arrivare a un paio d'ore.

Il consumo energetico dei grattacieli, anche con tutti i lodevoli accorgimenti tecnici che Renzo Piano promette per il suo, è per un insieme di ragioni molto maggiore di quello relativo ad una somma di edifici bassi di pari volume complessivo.

Per il grattacielo del San Paolo in particolare, e per il suo vago ma minaccioso gemello su corso Bolzano, ci sono poi conseguenze negative che non riguardano la loro natura di grattacieli, ma semplicemente quella di essere costruzioni per uffici molto grosse messe lì. Tenendo conto che sulla Spina Centrale a conti fatti non ci sarà un giardino degno di questo nome da largo Orbassano fino al cosiddetto Parco della Dora, è proprio un peccato che si “tappi” questo spazio aperto in continuità col giardino-parcheggio sotterraneo tra corso Vittorio e via Cavalli. Perfettamente mistificante è la promessa di Piano di abbellire come compensazione l’attuale giardino, dopo che fra qualche anno sarà sgomberato l’ingombrante cantiere: da un giardino su soletta, con poca terra, non si possono cavare meraviglie, a meno di tirar fuori decine di milioni di euro per rinforzare le strutture, cosa di cui non si vede l’intenzione.

In rapporto poi alle quotidiane fatiche degli esseri umani dev’essere ricordato che una volta era qui collocato un non bello ma comodo terminal per autobus suburbani, prossimo a Porta Susa, e che superbamente comodo risulterebbe ora, praticamente dentro la nuova collocazione della stazione.

E poi c’è il prevedibile tormento della situazione parcheggi che scaturirà dal sommarsi di migliaia di nuovi utenti fra gli impiegati della nuova sede della Provincia in corso Inghilterra, e dei due grattacieli San Paolo e incognito/corso Bolzano, che non possiamo sperare utilizzino tutti il pur comodo sommarsi di metropolitana e ferrovia.

Questa passione dei vertici di Comune e Regione per i grattacieli è cosa degli ultimi anni, certo propiziata dal clima euforico di preparazione delle Olimpiadi con l’occasione e la scusa delle quali si è costruito e trasformato in lungo e in largo a proposito e a sproposito, come con la distruzione del parco di piazza d’Armi e lo snaturamento del Palazzo a Vela. E’ lievitata la convinzione che la Torino abbia bisogno di produrre di continuo “grandi eventi”, cose nuove e luccicanti per attirare turisti e convincere i possibili investitori che è una città dallo spirito modernissimo, dinamica, inventiva ecc. E di questa infatuazione per il potere taumaturgico del nuovo e del movimento in quanto tale, fa parte il rivolgersi ai grattacieli, architetture non certo rivoluzionarie ma per moltissimi sempre evocative di energia, e al prestigio delle stars dell’architettura come Piano e Fuksas.

E come in ogni sindrome euforica gli inconvenienti vengono minimizzati, rimossi.

Non si fa attenzione a quanto si possa interferire con la bellezza, la vivibilità e la dignità della città, cose che non possono essere messe fra parentesi per far girare di più l’economia. Ma poi pensiamo che anche sul piano economico questa mentalità sia piuttosto futile. Perché non si tratta solo di andare contro i sentimentalismi di un po’ di torinesi, ma del rischio di impoverire proprio quelle che sono le attrattive tradizionali della città, e di vedere assottigliarsi anziché aumentare il flusso dei turisti, e anche degli investitori, poco convinti da un gruppo dirigente più dinamico che attento alla qualità.

Poiché è vastissima la disinformazione sui grattacieli a Torino, e conseguentemente povera la riflessione, pensiamo che buona parte di quelli che si dicono favorevoli cambierebbero idea se avessero modo di familiarizzarsi coi termini del problema. L’edificio a forte sviluppo verticale, la torre, sulla maggior parte degli esseri umani esercita fascino, di cui probabilmente fa parte un’inconscia stuzzicante paura. Piace l’idea del grattacielo, come archetipo immaginato in vago come pezzo di una foresta di altri grattacieli come New York, e a qualcuno anche come elemento singolo dominante contemplato dalla base. Perciò molti che hanno sentito dire che anche a Torino si faranno grattacieli se ne sono rallegrati e peraltro non hanno avuto occasione né sentito il bisogno di approfondire. Ma per lo più, quando mostriamo la simulazione del grattacielo/grattacieli su corso

Vittorio ci dicono “ ma qui no, certo qui non si può fare”, e quando facciamo vedere quanto sarebbe urtante l’interruzione della vista dell’arco alpino diventano quantomeno pensierosi anche sui grattacieli periferici.

Se ci fosse stata fin dall’inizio di questa prepotenza urbanistica un’adeguata informazione del pubblico con un sufficiente corredo di simulazioni visive pensiamo che la reazione popolare avrebbe soffocato questi progetti megalomani. In questi due anni i passi amministrativi per dare il via a questi colossali intrusi sono andati avanti inesorabilmente mentre il nostro comitato e alcune forze politiche più sensibili cercavano di suscitare un ragionevole allarme.

Quasi certamente, quando leggerete questo scritto sarà stato posto l’ultimo suggello formale, l’approvazione del progetto esecutivo da parte del Consiglio Comunale, ma anche così, se ci muoviamo tutti insieme, c’è modo di scongiurare questo errore.

E’stata conclusa malamente, a viva forza, l’accoppiata di VAS (valutazione ambientale strategica) e VIA (valutazione di impatto ambientale) con la valutazione, probabilmente l’avevate indovinato, che va tutto bene, con VAS approvata e per quanto riguarda la VIA i funzionari del Comune hanno già detto che non sarà necessaria la procedura vera e propria in quanto la procedura preliminare “ Fase di verifica di assoggettabilità a VIA “ ha già dato risposte adeguate ai temi ambientali in questione. Ora questa “Fase di verifica di assoggettabilità a VIA” consiste nella presentazione, da parte dei proponenti di un’opera, di una documentazione in cui si cerca di dimostrare come ogni e qualsiasi problema ambientale sia già stato affrontato e risolto nel progetto e fra l’altro di come il progetto si confronti favorevolmente con progetti alternativi ragionevolmente ipotizzabili. Dopodiché una commissione denominata “Conferenza dei Servizi”, considerate anche osservazioni presentabili da qualunque cittadino, valuta se la documentazione sia stata completamente convincente o se sia necessaria la procedura di VIA vera e propria, che richiederebbe almeno altri tre mesi.

La “Conferenza dei Servizi” si è già riunita decidendo esauriente la documentazione prodotta e non necessaria la VIA. Guardiamo un po’questa documentazione così esauriente, su cui abbiamo presentato elaborate osservazioni evidentemente risultate inefficaci dalla “Conferenza dei Servizi”. In questa documentazione voluminosissima, spettacolare, dicono naturalmente che il progetto è già ambientalmente perfetto, ma accumulando affermazioni incredibili lungo un documento fluviale di trecento pagine di testo, di cui una quindicina, per esempio dedicate a illustrare l’innocuità del grattacielo per gli uccelli migratori, mentre praticamente una sola pagina viene dedicata alla trattazione del guaio fondamentale, l’impatto sul paesaggio, per concludere che è un impatto vantaggioso, che certo all’inizio un po’ di gente si troverebbe spaesata o anche indignata, ma col passare del tempo più o meno tutti lo digerirebbero.

Come è avvenuto, dicono, con la Tour Eiffel e la nostra Mole; come dire che tutti i gatti sono grigi, che tutti gli edifici alti prima disturbano e poi piacciono. E chiudono il discorso qui, per paura di approfondire. Per contro, per dimostrare di avere profondamente riflettuto sulle implicazioni storico ambientali, presentano in un corposo accurato allegato di schede storico architettoniche di tutti gli isolati del Centro Storico e della Crocetta relativamente prossimi al grattacielo, beninteso senza poi cimentarsi in un difficile collegamento logico con l’opportunità di mettere un grattacielo in un posto simile. Come dicevamo, nel loro documento osano dire pochissimo, in positivo, a favore dell’effetto visivo del grattacielo, salvo che, bella scoperta, “creerà nuovo paesaggio”, e poi solo considerazioni come la banalità Tour Eiffel e Mole, di frivolezza lancinante, e infine presentano una serie di foto da punti panoramici a dimostrare, secondo loro, che il grattacielo non interferisce con i monumenti e i luoghi scenograficamente salienti della città e dintorni.

Peccato che le foto da punti propriamente panoramici le foto della città la mostrino in una opportuna lieve foschia, che la foto da corso Vittorio sia colta da un angolo sapientemente scelto, e con lo schermo della vegetazione, che come dovrebbe essere noto non c'è in certe stagioni, e a parte altre amenità cosmetiche, è evidentemente non casuale che fra i "punti panoramici tradizionali" da cui scattare le foto non sia presente la terrazza della Mole, da cui la vista delle montagne sarebbe grossolanamente sporcata.

Ma le mistificazioni più inequivocabili del documento, per fortuna anche disperatamente ingenua e come tali evidenti ad ogni lettore appena attento, anche privo di qualsiasi competenza professionale in architettura, sono quelle nel confronto delle possibili alternative di progetto. Questo tema, di per sé seccante per il proponente del progetto, del dover argomentare che una certa opera si confronta vantaggiosamente, dal punto di vista ambientale, con alternative ragionevolmente ipotizzabili, poteva essere svolto in modo intelligentemente elusivo, e noi avversari del progetto avremmo potuto solo lamentarci della capziosità di fondo. Invece vengono istituite comparazioni assurde con conclusioni tirate di forza.

Vengono "esaminate" tre alternative: l'opzione zero, non costruire nulla, due edifici alti grosso modo la metà del grattacielo, e infine il grattacielo di Renzo Piano. Lasciamo perdere l'opzione zero, che in realtà sarebbe la migliore, ma è stata stritolata dal Piano Regolatore originario e Varianti. Il confronto vero è fra il grattacielo e la stessa cubatura distribuita su due edifici.

Ebbene, il confronto avviene fra da un lato il grattacielo "costruito con tecniche innovative" in tutta la sua presunta magnificenza non solo di dimensioni ma di preziosi accorgimenti per il risparmio energetico, di addizione di verde di qualità, di irradiazione di sensazione di sicurezza per i passanti, di disciplina del traffico, e dall'altro una coppia di edifici, poveretti, "costruiti con tecniche tradizionali" inevitabilmente divoratori di energia, non miglioratori del verde, non induttori di aura urbana e di senso di sicurezza, induttori di traffico più caotico.

Dicevamo che chiunque, senza alcuna preparazione tecnica, può capire la sfrontatezza di questo "confronto". Perché il confronto fra ipotesi progettuali dovrebbe comunque svolgersi fra opere possibili realizzabili dal proponente.

Il quale proponente dovrebbe dire che potrebbe costruire un grattacielo così dotato di tecniche migliorative e impegnarsi a migliorare il giardino attiguo oppure costruire due edifici più piccoli utilizzando le stesse tecniche e naturalmente anche così perfezionare il verde contiguo, fermo restando che poi abbia il diritto di dire che per altre ragioni il grattacielo è meglio.

Invece quest'ansia di accumulare elementi a favore del progetto, anche palesemente assurdi e quindi potenzialmente controproducenti di fronte ad una verifica amministrativa correttamente rigorosa, ci racconta molte cose.

Tanto è vero che quando puntualmente arriva l'approvazione della Conferenza dei Servizi questa, nelle "controdeduzioni" alle nostre osservazioni su questa e altre assurdità, sostanzialmente sceglie di non approfondirle ovvero, riguardo al punto più scabroso, l'attribuzione di tecniche superate e di avarizia nel verde ad una alternativa progettuale per cui il proponente dovrebbe ipotizzare le stesse risorse, la relazione della Conferenza se la cava con un fantasmagorico capovolgimento di prospettive. Il confronto, dice, è stato fatto fra l'edificio di Piano energeticamente innovativo e gli edifici attualmente utilizzati dalla banca. Peccato che un tale confronto, in sé legittimo, non abbia assolutamente niente a che fare col confronto fra alternative previsto dalla legge sulla VIA. Se il documento avesse corredato l'ipotesi zero con l'enunciato "il proponente continua ad utilizzare i vecchi edifici" la tesi sarebbe stata accettabile in rapporto a

questa ipotesi zero, ma nella tabella di comparazione del documento è scritto chiarissimamente che qui si fa riferimento a due nuovi edifici ipotetici, ad una alternativa di edificazione.

E allora prendiamo atto che l'autorità politica si sente così insicura dei meriti ambientali dell'operazione e d'altra parte così decisa a portarla avanti comunque da scegliere non solo una modalità di comunicazione mistificante, ma anche comportamenti amministrativi ... dite voi. Se vogliamo, non solo non vedere alzarsi questo grattacielo sbagliato e poi i suoi fratelli, ma anche ricordare a politici e funzionari che nemmeno una causa ritenuta giusta può giustificare "disinvolture", scriviamo tutti insieme. Noi proponiamo due testi di lettere, una per il Sindaco e per il Consiglio Comunale e una per la Banca, lettere molto misurate, come si può vedere. Ma ognuno scriva quel che si sente, l'importante è farsi vivi.

Per il Sindaco e per il Consiglio Comunale:

"Ritengo che l'eventuale realizzazione dei previsti grattacieli sulla Spina Centrale presso corso Vittorio sia gravemente lesiva per l'armonia e la coerenza del paesaggio urbano del centro storico, e per la percezione del panorama dell'arco alpino.

Auspico che Comune concordi con la Banca Intesa San Paolo un vero e proprio dimezzamento dell'altezza e dell'impatto visivo dell'edificio di sua competenza, eventualmente fornendole compensazioni in possibilità edificatorie in settori della città meno sensibili.

E che parallelamente con opportuna Variante limiti la prevista edificabilità dell'area omologa su corso Bolzano, con particolare attenzione all'impatto sull'edificato abitativo adiacente.

Per analoghi motivi auspico che col previsto Accordo di Programma fra Comune e Regione per l'edificazione del nuovo centro direzionale regionale sull'area ex Fiat Aviazione di via Nizza, non siano consentite altezze superiori a ottanta metri."

Auspico che non venga consentito per alcun nuovo edificio nel territorio comunale un'altezza superiore a ottanta metri.

Auspico che il Comune adotti integrazioni normative che garantiscano adeguata valutazione dell'impatto visivo e ambientale in genere di ogni nuova edificazione.

Indirizzare a Signor Sindaco della Città di Torino, piazza Palazzo di Città 1, 10122 Torino (scrivere il proprio nome e indirizzo e firmare) oppure e.mail urc@comune.torino.it

Per la Banca Intesa-San Paolo:

Ritengo estremamente auspicabile che la Banca Intesa-San Paolo ridimensioni radicalmente il suo programma di erigere in Torino un grattacielo in Corso Inghilterra.

Ciò perché un tale vistosissimo edificio, ancorché progettato da un architetto insigne come Renzo Piano, non potrebbe non interferire in modo estremamente sgradevole col panorama delle Alpi come godibile da buona parte della città, e dalla collina, dote da sempre riconosciuta come straordinaria attrattiva di Torino.

E altrettanto e più ancora perché, quale che sia la qualità formale dell'edificio, il suo affacciarsi sull'architettura storica della città produrrebbe un violento effetto di disarmonia stilistica percepibile particolarmente dai viali storici, massimamente da corso Vittorio.

E perché nella visione dalla collina le sue dimensioni, con o senza il previsto grattacielo gemello, produrrebbero un effetto di rozza predominanza visiva sulla città storica, di mortificazione e ridicolizzazione di tutte le sue emergenze architettoniche, non certo solo la Mole, ma soprattutto cupole, campanili, palazzi e quanto caratterizza e abbellisce la nostra città anche guardata dall'alto.

Non riteniamo la Banca principale responsabile dell'iter di decisioni urbanistiche che sta portando a questa infelice prospettiva. Spettava certo alla parte politica e amministrativa di esercitare una valutazione adeguata, che per ragioni tristemente comprensibili ma certo non scusabili, non è esistita.

Ora però è necessario che la Banca si faccia carico, insieme col Comune di Torino, di una adeguata correzione. Quale può essere realizzare un edificio di altezza non superiore a ottanta novanta metri grosso modo coincidente con la parte inferiore di quello attualmente progettato, e dunque non richiedente estesa riprogettazione. E realizzare in altra collocazione meno sensibile il resto della cubatura prevista.

Ci auguriamo che la Banca giunga a vedere in questo il solo modo giusto per agire nell'interesse della collettività e anche del suo proprio vero interesse in ampia prospettiva. E che proceda nella tradizione delle iniziative benemerite sinora svolte dalla Fondazione San Paolo.

Col grandissimo vantaggio per la città di aver evitato un inserimento monumentale così sbagliato, e il presumibile effetto di attirare maggior attenzione su progetti analoghi non troppo meno allarmanti che stanno maturando su vari punti del territorio di Torino.

E certamente il prestigio della Banca, che sarebbe certo scosso dal condurre in porto un'operazione così perturbante per l'armonia della città, risulterà invece rafforzato se avrà il coraggio di una correzione di rotta importante, sia come istituzione finanziaria sia come interprete di sensibilità sociale.

Indirizzare a Dott. Corrado Passera, Banca Intesa- San Paolo, piazza San Carlo 156, 10122 Torino
o e.mail corrado.passera@intesasanpaolo.com , (e p.c.anche enrico.salza@intesasanpaolo.com)

Importante: se vi siete convinti che quanto abbiamo detto e proposto sia giusto, o perlomeno meritevole di riflessione e approfondimento, inviate per e.mail questo documento ai vostri amici e conoscenti. Così anche tra loro ci sarà chi farà altrettanto e possiamo sperare che la reazione a catena, anche con pochi contatti da parte di ciascuno, porti ad una diffusione vasta, e ad un efficace flusso di messaggi per il Sindaco e la Banca.

E ' importante che i destinatari vedano il vostro nome e ci siano almeno alcune vostre parole di presentazione e di convalida, così è più probabile che aprano e leggano questo documento.

Per aiutare il comitato a valutare l'andamento della catena di informazione, chi scrive a Sindaco e Banca è invitato a darne un cenno, anche solo "scritto al Sindaco" a cieloditorino@libero.it
Per ulteriore documentazione su tutta la vicenda, e immagini, www.nongrattiamoilcielo.org
Grazie per i non pochi minuti di attenzione, che speriamo non vi sembrino mal spesi.

Il comitato "Non grattiamo il cielo di Torino"